

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 21 settembre 2016



CODICE APPALTI

Italia Oggi	21/09/16	P. 1	Codice appalti, i comuni fermi	1
-------------	----------	------	--------------------------------	---

GARE

Italia Oggi	21/09/16	P. 45	L'azienda in gara anche se mancano oneri di sicurezza	2
-------------	----------	-------	---	---

FABBRICA 4.0

Sole 24 Ore	21/09/16	P. 7	La fabbrica 4.0 traina export e produttività	Nicoletta Picchio	3
-------------	----------	------	--	-------------------	---

BIOINGEGNERIA

Stampa - Tutto Scienze	21/09/16	P. 27	Le meraviglie e i pericoli che ci aspettano	Nicla Panciera	5
------------------------	----------	-------	---	----------------	---

INCENTIVI INNOVAZIONE

Sole 24 Ore	21/09/16	P. 6	Pmi, gli incentivi spingono l'innovazione	Carmine Fotina	7
-------------	----------	------	---	----------------	---

AUTOSTRADE

Sole 24 Ore	21/09/16	P. 16	Autostrade, opere in calo	Alessandro Arona	9
-------------	----------	-------	---------------------------	------------------	---

CODICE APPALTI

Italia Oggi	21/09/16	P. 44	Lavori paralizzati nei comuni	Francesco Cerisano	10
-------------	----------	-------	-------------------------------	--------------------	----

GARE

Sole 24 Ore	21/09/16	P. 16	Gare, commissioni interne sottosoglia Ue	Mauro Salerno	11
-------------	----------	-------	--	---------------	----

MEDIAZIONE

Sole 24 Ore	21/09/16	P. 40	Avvocati, cambio di passo sulla mediazione	Patrizia Maciocchi	12
-------------	----------	-------	--	--------------------	----

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	21/09/16	P. 39	Codice per gli investimenti delle Casse	Federica Micardi	13
-------------	----------	-------	---	------------------	----

ECOLOGIA E AMBIENTE

Corriere Della Sera	21/09/16	P. 45	Il ritorno del treno a vapore Non inquina, va a idrogeno	Alessandra Puato	14
---------------------	----------	-------	--	------------------	----

PIANO DIGHE

Sole 24 Ore	21/09/16	P. 16	Via al piano dighe: cento interventi con 300 milioni Fsc	Massimo Frontera	15
-------------	----------	-------	--	------------------	----

GEOLOGI FORENSI

Sole 24 Ore - Focus	21/09/16	P. 19	Contenziosi, serve il geologo forense	Francesco Prisco	16
---------------------	----------	-------	---------------------------------------	------------------	----

FABBRICA 4.0

Sole 24 Ore	21/09/16	P. 7	Governare ben strutturata prima garanzia di successo	Carmine Fotina	17
-------------	----------	------	--	----------------	----

PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi	21/09/16	P. 46	Periti industriali, priorità al Fascicolo del fabbricato	18
-------------	----------	-------	--	----

AVVOCATI

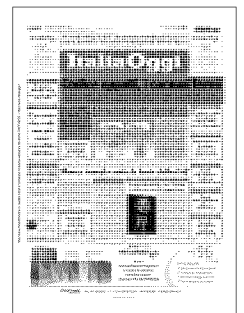
Italia Oggi 21/09/16 P. 39 Evasore, ma sempre avvocato Gabriele Ventura 19

Codice appalti, i comuni fermi

Le nuove regole stanno paralizzando i lavori di manutenzione: sotto accusa l'obbligo di redazione di progetti esecutivi prima della pubblicazione dei bandi

Il nuovo codice appalti sta paralizzando i lavori di manutenzione nei comuni. L'obbligo di procedere, prima della pubblicazione del bando, alla redazione del progetto esecutivo, sta ingessando i municipi, soprattutto quelli piccoli e medi che spesso sono privi di personale con competenze adeguate. È quanto emerge dal documento consegnato dall'Associazione nazionale dei comuni italiani in audizione in Parlamento.

Cerisano a pag. 44



CONSIGLIO DI STATO/1

L'azienda in gara anche se mancano oneri di sicurezza

Il Consiglio di stato applica per la prima volta in fase cautelare il nuovo orientamento dell'adunanza plenaria n. 19/2016 e conferma l'illegittimità dell'esclusione della società dal bando di gara pur in assenza della specifica indicazione degli oneri di sicurezza aziendali. Con il deposito dell'ordinanza n. 3786/2016, a seguito del ricorso promosso per conto di una società per un appalto il Consiglio di stato si è pronunciato per la prima volta sulla questione della mancata indicazione, da parte dell'impresa partecipante a un appalto pubblico, degli oneri per la sicurezza aziendale. Con il provvedimento n. 19 il Consiglio di Stato aveva fatto marcia indietro rispetto a quanto affermato in precedenza, dichiarando esplicitamente che «per le gare bandite anteriormente all'entrata in vigore del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, nelle ipotesi in cui l'obbligo di indicazione separata dei costi di sicurezza aziendale non sia stato specificato dalla legge di gara (...) l'esclusione del concorrente non può essere disposta». La tematica è stata quindi affrontata dal Consiglio di stato in occasione dell'udienza in camera di consiglio dell'8 settembre scorso e, con la prima applicazione nella fase cautelare dei dettami di cui alla richiamata adunanza plenaria del luglio 2016, il collegio ha confermato la bontà delle argomentazioni svolte, accogliendo appieno il ricorso e sospendendo l'esecutività del provvedimento oggetto di gravame.



Le vie della ripresa
INDUSTRIA 4.0

Il «grado» tecnologico
Le micro aziende risultano più avanzate delle piccole e sui livelli delle medio-grandi

La spesa
Le imprese del campione investono in Ict in media 200mila euro (1,53% del fatturato)

La fabbrica 4.0 traina export e produttività

Indagine Federmeccanica: il 64% delle imprese sceglie l'innovazione

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Sono più della metà, il 64%, è il numero delle aziende che applicano almeno una delle undici tecnologie che caratterizzano la fabbrica 4.0. Il resto, il 36%, è ancora estraneo alla quarta rivoluzione industriale. Dobbiamo accelerare: stando ai dati, chi produce utilizzando nei processi e nell'organizzazione tecnologie avanzate, ne ricava risultati importanti nell'export, nella qualità, nella produttività, nella rapidità del time to market, con il prezzo che diventa una variabile meno rilevante.

Industria 4.0 ha cominciato a diffondersi, ma siamo all'inizio: c'è bisogno di una maggiore conoscenza tecnologica, ma anche di una maggiore informazione sugli strumenti finanziari che favoriscono gli investimenti, della diffusione di buone pratiche, di una maggiore informazione e sensibilizzazione degli imprenditori.

Si può andare avanti anche gradualmente, un approccio che vale in particolare per chi finora non si è affacciato alle tecnologie di Industria 4.0. Ma la pressione internazionale, e i competitors agguerriti, rendono obbligata nel medio periodo una reale discontinuità tecnologica e organizzativa, in una visione complessiva di politica industriale, indispensabile per il paese.

A presentare questa fotografia dell'industria italiana è Federmeccanica, che oggi renderà pubblici i

risultati di un'indagine sulla diffusione di Industry 4.0 tra le imprese metalmeccaniche del nostro paese, per capire il loro posizionamento e di individuare la strategia per arrivare alla nuova fabbrica intelligente. «Costruiamo insieme il futuro» è il titolo dell'evento, che arriva, per coincidenza, proprio lo stesso giorno in cui il Governo presenta a

LA VALUTAZIONE

Sono 11 le tecnologie e gli skill individuati come qualificanti: dalla mecatronica alla robotica, dalla stampa 3D ai materiali intelligenti

Milano il Piano Nazionale Industria 4.0. Ad aprire e chiudere l'evento, a Roma, ci saranno il presidente degli industriali metalmeccanici, Fabio Storchi e il numero uno di Confindustria, Vincenzo Boccia. Il ministro dello Sviluppo, Carlo Calenda, si collegherà da fuori, sarà sul palco quello dell'Istruzione, Stefania Giannini.

«Industry 4.0 è una sfida a cui dobbiamo partecipare da protagonisti, il ruolo di Federmeccanica è promuovere e diffondere la cultura dell'innovazione, come indispensabile driver di competitività e crescita»: per Storchi è un impegno, come dimostra l'indagine condotta su un campione di 527 imprese per capire il livello di conoscenza delle

tecnologie, il livello di adozione, i programmi di investimenti. È nata su iniziativa della task force «Liberrare l'ingegno», costituita da Federmeccanica e di cui fanno parte rappresentanti del mondo associativo, accademico, imprenditoriale e della ricerca.

Sono 11 le tecnologie e gli skill individuati come qualificanti: mecatronica, robotica, robotica collaborativa, internet delle cose, big data, cloud computing, sicurezza informatica, stampa 3D, sistemi di virtualizzazione e simulazione di prodotto, nanotecnologie, materiali intelligenti e analisi degli aspetti legati alle competenze manageriali.

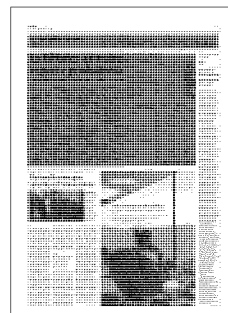
Rispetto al campione, chi ha adottato almeno una di queste tecnologie ha una serie di caratteristiche: esporta una quota maggiore del fatturato (44% contro il 33); giudica elevato il proprio livello di digitalizzazione (37% contro 14); ha una quota maggiore di laureati in azienda (19% contro 12); investe di più in ricerca e sviluppo ed ha più contatti con le università e i centri di ricerca, considera più importanti la qualità, l'innovatività, la personalizzazione del prodotto e dei servizi. Si dà inoltre una maggiore importanza alla produttività, in modo significativo. Più un'azienda è digitalizzata, più cresce il numero delle tecnologie adottate: nei progetti di investimenti a breve (un anno) figura al primo posto la sicurezza informatica (45%); la simulazione di processi

e prodotto (26%); il cloud computing (21), la robotica (20).

Emerge però che chi non adotta alcuna tecnologia, non mostra l'intenzione di recuperare il ritardo. Ed in assenza di misure correttive il divario tra le imprese più avanzate e quelle più indietro è destinato ad accentuarsi. Uno scenario in cui colpisce il dato delle microimprese con meno di 9 dipendenti: appaiono più avanti delle piccole, sui livelli delle medio grandi in base alle tecnologie adottate. L'investimento medio in Ict del campione è di 200mila euro (1,53% del fatturato) e sale a 300mila tra gli adopters e si ferma a solo 30mila per i non adopters. Il 75% del campione investe in Ict meno di 1 milione di euro.

Per i non adopter l'importante è vincere lo scetticismo, capendo che esiste un approccio iniziale graduale utilizzando i macchinari esistenti, con investimenti contenuti. Ma va anche sottolineato che questa rivoluzione o «evoluzione» 4.0 non è solo un fatto tecnologico, «rende interconnesso l'intero ciclo, ridefinisce le catene del valore e i modelli di business», è il pensiero di Storchi. Comporta quindi non solo un avanzamento digitale, ma consente un vero e proprio salto culturale. Lo dimostreranno i casi di eccellenza che saranno domani sul palco. Con una consapevolezza: l'Italia dovrà fare un vero e proprio salto tecnologico per essere più competitiva.

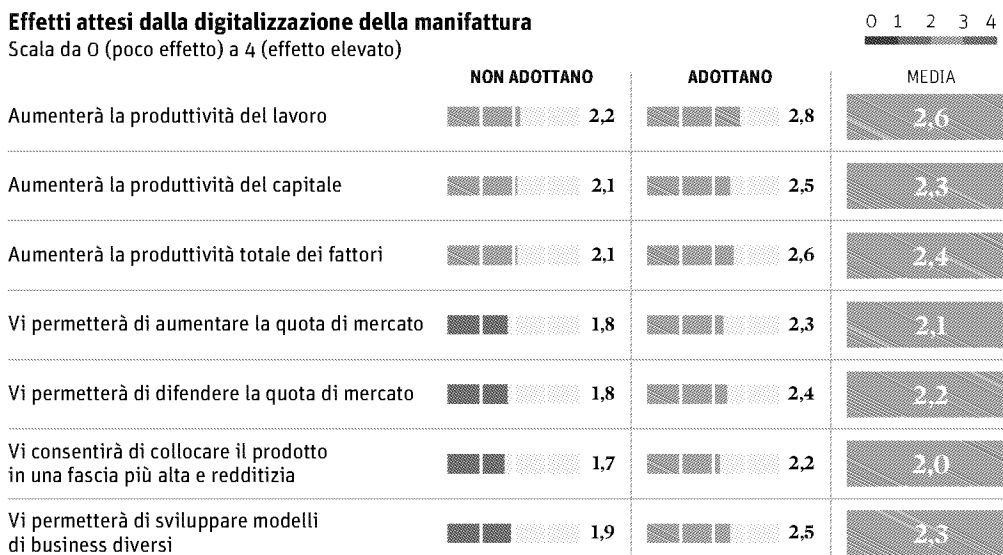
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'indagine sulle imprese metalmeccaniche

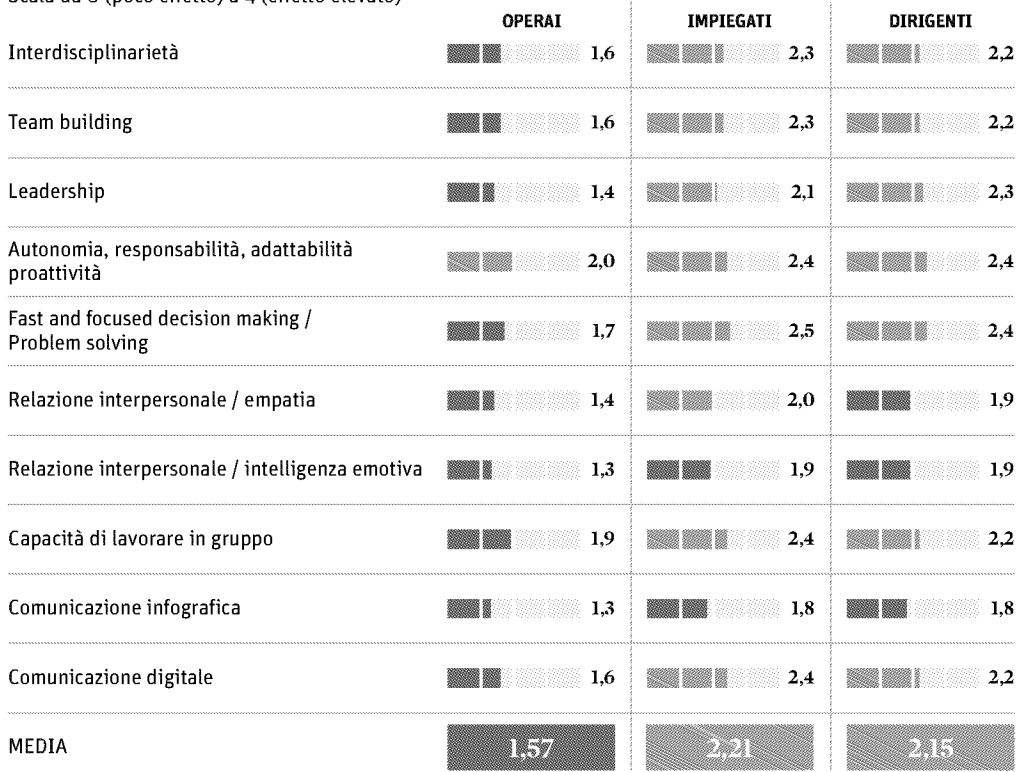
Effetti attesi dalla digitalizzazione della manifattura

Scala da 0 (poco effetto) a 4 (effetto elevato)



Come sono cambiate alcune competenze con l'introduzione delle innovazioni adottate

Scala da 0 (poco effetto) a 4 (effetto elevato)

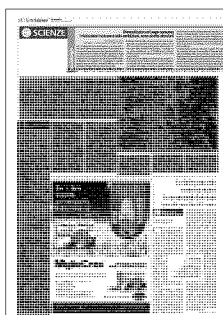


Le meraviglie e i pericoli che ci aspettano

NICLA PANCIERA

Esseri umani immersi in un ambiente permeato di sensori e di un'intelligenza diffusa frutto di dispositivi integrati e interconnessi. In questa rete globale tanto i robot quanto gli individui non saranno che componenti di un unico sistema distribuito. È lo scenario che ci aspetta nel futuro prossimo e remoto, quando il mondo sarà abitato da migliaia di dispositivi intelligenti. «Settemila miliardi di device, tanti sono previsti entro il 2050, animeranno un "mondo sensorizzato", nel quale non servirà più alcuna competenza tecnologica. Nel mio ufficio californiano, strofinandomi la giacca, potrò mettermi in contatto con un amico a Tokyo, vedendolo mentre cammina nel suo ambiente, magari sotto forma di oleogramma», spiega Alberto Sangiovanni Vincentelli.

CONTINUA A PAGINA 28



Umani e macchine verso la super-intelligenza Si avvicina l'era dei cyborg

La connettività prepara un ulteriore balzo: è lo "human intranet", ma siamo pronti?



NICLA PANCIERA
SEGUE DA PAGINA 27

Doceente di ingegneria elettronica e computer science alla University of California a Berkeley, il professore intervverrà a «The Future of Science» e qui illustrerà «meraviglie e minacce di un mondo sempre più tecnologico», per quanto fare previsioni sia difficoltoso: «Non disponiamo degli strumenti per capire come sarà la tecnologia tra 20 anni». Ci serve un po' di immaginazione.

Tre concetti aiutano a decidere gli scenari. «Il primo - osserva il professore, membro della National Academy of Engineering - è la connessione, o meglio l'interconnessione planetaria, di oggetti e persone, dati e servizi. Secondo: l'intelligenza, che risulterà "aumentata", perché sarà superiore alla somma delle intelligenze

**Alberto
Sangiovanni-
Vincentelli
Ingegnere**

RUOLO: È PROFESSORE
DI INGEGNERIA ELETTRONICA
E COMPUTER SCIENCE
ALLA UNIVERSITY OF CALIFORNIA
DI BERKELEY

dei singoli dispositivi e individui. Infine, l'automazione», spiega il professore. L'esempio più immediato è il contesto di un evento catastrofico, guerra o calamità naturale. «L'intelligenza distribuita sarà capace di vedere, riconoscere, agire e reagire in tempo reale, con una certa autonomia decisionale implementata nei vari nodi del sistema».

Auto che si guidano da sole, chip sottopelle, individui connessi con il pensiero ad Internet sono alcune delle realtà che sembravano fantascienza e che cominciamo a vivere, facendoci ritenere l'era dei cyborg dietro l'angolo. Ma, forse, meno noti delle interfacce uomo-macchina sono i concetti di «immersed human» e di «human intranet»: un sistema integrato, quest'ultimo, di elementi eterogenei (biologici, come l'organismo umano, e ingegneristici, come sensori e dispositivi di calcolo) e dal funzionamento simbiotico, capaci di

fornire servizi che vanno oltre le normali funzioni biologiche. «Una nuova era, in cui l'"immersed human" sarà sempre connesso, attraverso dispositivi fuori e dentro di lui», osserva Sangiovanni Vincentelli.

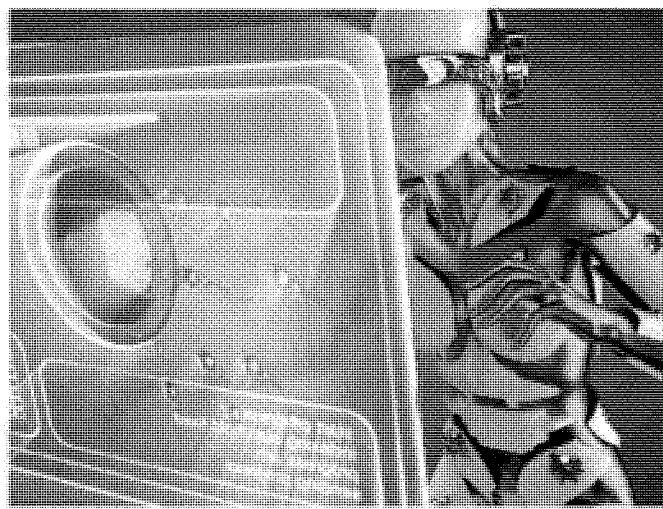
Se da un lato ciò risolverà il problema dell'accesso ai servizi, dall'altro già pone problemi di privacy e security. «I segnali della nostra vulnerabilità sono chiari, come dimostra la possibilità di hackerare un'auto, governandone da remoto il comportamento». Che fare? «Prevedere sistemi in grado di resistere il più possibile a potenziali attacchi e nel caso, possibile, che l'attacco abbia suc-

cesso isolate la parte del sistema che è stata compromessa.

Non dimentichiamo che l'autonomia decisionale di qualunque sistema dipenderà sempre da algoritmi creati e comandati dall'uomo». Questa è la risposta di Sangiovanni Vincentelli a chi vede nell'Intelligenza Artificiale una seria minaccia. «Sono timori al momento infondati. Non vedo alcun rischio di sopravvento delle macchine sull'uomo. Tutto dipende dall'uso che ne faremo e dalla nostra capacità di correggere eventuali deviazioni». Rimane il problema di chi guiderà i super-sistemi intelligenti globali, chi ne stabilirà il comportamento e chi si assumerà la responsabilità di un errore. «Affrontare i dilemmi etici che questi interrogativi pongono permetterà, forse, di fare un passo avanti rispetto alle nostre risposte, spesso

non ragionate a sufficienza - aggiunge -. Molte nostre decisioni sono dettate dall'istinto. Implementare un algoritmo nel robot ci costringe ad aprire una discussione sui valori, sull'etica e sul concetto di responsabilità, il cui esito potrebbe essere quello di chiarirci come operare in situazioni di emergenza in modo responsabile, secondo logica e con principi condivisi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Viaggio nell'economia reale LE POLITICHE ATTIVE PER L'INDUSTRIA



Margini di crescita enormi
Le misure pensate per il digitale volano per la competitività
Dalla banda ultralarga spinta al valore aggiunto per adde

Pmi, gli incentivi spingono l'innovazione

Boom di investimenti sui beni strumentali - Mise in campo per prorogare superammortamento e Sabatini

Carmine Fotina

ROMA

■ Gli investimenti delle aziende possono essere di qualità, anticiclici, votati all'attacco, più semplicemente conservativi, di retroguardia. O nel peggiore dei casi del tutto assenti, effetto di mancata fiducia e al tempo stesso artefici di una perdurante stagnazione della produttività. specularmente, le politiche attive in campo industriale possono rivelarsi di successo, inefficaci o semplicemente neutrali ai fini delle scelte di investimento. Investigare questa sottile relazione, tentativo portato avanti negli anni da centri studi e istituzioni statistiche con alterna esaustività, può diventare un esercizio cruciale ai fini di scelte di politica industriale cui la mancata crescita e gli equilibri di finanza pubblica impongono un severo filtro di selettività.

Una scelta di campo al momento il governo sembra già averla fatta con il lancio del piano Italia 4.0 (oggi verrà illustrato a Milano), fortemente orientato al rilancio degli investimenti innovativi e dell'economia digitale. Un mix di strumenti più tradizionali - come la detassazione del salario di produttività, i finanziamenti agevolati della Nuova Sabatini e il credito d'imposta per la ricerca - e di interventi più mirati come l'iperammortamento per i beni funzionali alla digitalizzazione del sistema produttivo e sgravi fiscali per il venture capital che investe in startup.

I primi riscontri

Un anticipo di questa strategia, tesa a rilanciare gli investimenti industriali, era già stato offerto dalla legge di stabilità 2016 con il superammortamento al 140% per i beni strumentali. Gli ultimi dati elaborati da Ucimu, l'associazione dei produttori di macchine utensili, principale osservatorio sul tema, mettono in evidenza un forte effetto-fidu-

cia innescato da questa misura. «Non ci sono dubbi - dice Alfredo Mariotti, direttore di Ucimu e Federmacchine - basta guardare l'andamento degli ordini interni. L'indice a prezzi costanti con base 2010 uguale 100 è passato da 35,4 nel terzo trimestre 2015 al 140,5 nel secondo trimestre 2016». Tra una sponda e l'altra di questo ampio fiume c'è l'attivazione del superammortamento, scattato per acquisti effettuati dal 15 ottobre 2015. Ma anche osservando gli ordini nel lungo periodo, l'allungo è evidente: media mobile pari a 89,9 nel 2012, 75,7 nel 2013, 103,8 nel 2014, 122,6 nel 2015, 135,9 nei primi due trimestri del 2016. Come si nota, il balzo più recente è riconducibile al superammortamento. Ma a ben vedere il primo punto di cesura risale al 2014 e si può mettere in relazione all'avvio, nell'aprile di quell'anno, della "Nuova Sabatini" che con un contributo statale ha consentito di abbattere i tassi di interesse su finanziamenti concessi dalle banche alle imprese per l'acquisto o il leasing di beni strumentali. Tradotto in cifre, 15 mila domande hanno prodotto finanziamenti per circa 4,9 miliardi.

In entrambi i casi, la spinta delle misure sul mercato interno si chiuderà automaticamente entro l'anno in assenza di proroghe o rifinanziamenti. Di qui il pressing del ministero dello Sviluppo economico per inserire in manovra la proroga del superammortamento al 140% anche per investimenti effettuati nel 2017 e una dote da 100 milioni per accogliere le domande sulla Nuova Sabatini che dal 3 settembre sono respinte per esaurimento del plafond.

Distribuire gli investimenti

Fabrizio Guelpa, responsabile Industry & banking della direzione Studi e ricerche di Intesa

IL TREND

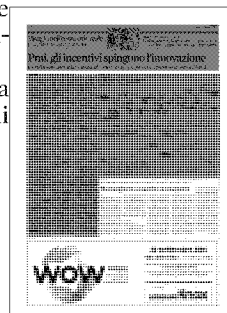
Secondo la direzione Studi di Intesa Sanpaolo, nel 2016 gli investimenti fissi lordi registreranno un incremento dell'1,9% con un Pil allo 0,8%

IL RITARDO

La bilancia dei pagamenti della tecnologia vede l'Italia in ritardo rispetto ai principali competitor: Germania, Usa Regno Unito e Giappone

Sanpaolo, avvisa però del rischio dell'effetto attesa, una tipica fase di sospensione delle decisioni di investimento che precede l'attivazione di un nuovo incentivo. «I ripetuti annunci della proroga anche nel 2017 del superammortamento al 140% e della possibile introduzione di un iperammortamento ancora più generoso per i beni digitali potrebbero in chiusura d'anno determinare un effetto negativo». A bocce ferme, per ora, le previsioni di Intesa Sanpaolo danno comunque una crescita degli investimenti fissi lordi all'1,9% nel 2016 con un Pil allo 0,8 per cento. «La vera questione tuttavia, troppo a lungo trascurata - sottolinea Guelpa - è la diffusione degli investimenti. L'anno scorso e in parte anche quest'anno la ripresa industriale si è concentrata nel settore automotive. Solo una diffusione più trasversale produrrebbe significativi impatti macroeconomici».

Il governo, anche in questa chiave, intende puntare sugli



investimenti innovativi con il piano Industria 4.0. «Su questo fronte - osserva Guelpa - va fatta una riflessione. Gli investimenti in Ict sono comunque un sottoinsieme: su un totale di 270 miliardi, 135 riguardano le costruzioni e circa 80 impianti, macchinari e attrezzature e all'interno di questa quota troviamo anche semplici muletti o mobili per ufficio. Se poi esaminiamo gli investimenti in beni immateriali abbiamo cifre ancora più basse, nell'ordine dei 40 miliardi divisi a metà tra software e ricerca e sviluppo».

Un'analisi che non toglie rilevanza al programma Industria 4.0, ma dimostra semmai che la prima sfida è allargare la fetta del digitale e dell'alta tecnologia nella contabilità nazionale degli investimenti.

La produttività che si può recuperare

I margini di crescita che possono essere attivati da incentivi sull'innovazione sono davvero enormi. Si pensi al "patent box" per la proprietà intellettuale e all'effetto che da qui a qualche anno potrebbe avere su un indicatore chiave, ma molto trascurato, quale la bilancia dei pagamenti della tecnologia, che conteggia gli scambi internazionali di brevetti, know how, marchi, disegni industriali servizi informatici. Qui l'Italia spicca in negativo con un tasso

dicopertura (rapporto entrate/pagamenti) dello 0,9 contro l'1,3 della Germania, il 2,3 del Regno Unito, l'1,5 degli Usa, il 7,1 del Giappone.

Più misurabili già nel breve i benefici che potrebbero arrivare dal piano per la banda ultralarga e in particolare dall'intervento diretto dello Stato per realizzare reti in fibra ottica nelle "aree bianche", cioè a fallimento di mercato. È l'Istat a fornire una simulazione su guadagni di produttività che le imprese - in particolare la platea più ampia, quella con 3-9 addetti - avrebbero dall'introduzione di una banda larga a velocità superiore rispetto a quella già presente nel territorio. Un intervento di copertura totale nelle aree bianche, secondo l'istituto di statistica, porterebbe a un aumento di valore aggiunto per addetto compreso tra i circa 3.700 euro nei settori industriali e gli oltre 8mila euro nei servizi diversi dal commercio.

Queste stime sono un microscopico esempio. Ma sembrano dirci che piccoli recuperi di competitività all'orizzonte ci sono. La chiave di volta semmai è una lucida capacità di selezione per premiare con l'incentivazione pubblica un'innovazione diffusa, trasversale, di alta qualità, che sia carburante di investimenti realmente addizionali.

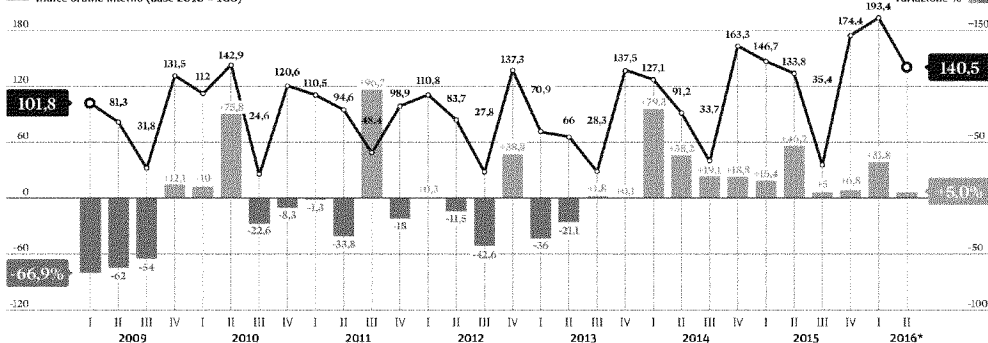
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento

GLI ORDINI DELLE MACCHINE UTENSILI SUL MERCATO NAZIONALE

Indice e variazione % sullo stesso periodo dell'anno precedente

— Indice ordine interno (base 2010 = 100)

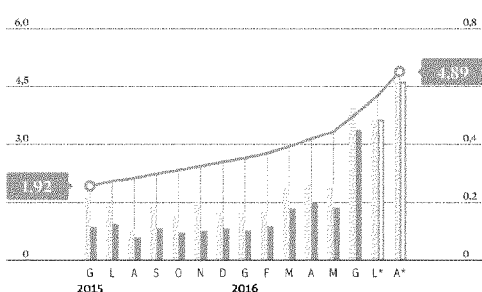


FINANZIAMENTI PREVISTI IN RELAZIONE AI CONTRIBUTI

La misura è operativa da aprile 2014. Dati in miliardi di euro

— Finanziamento deliberato cumulato

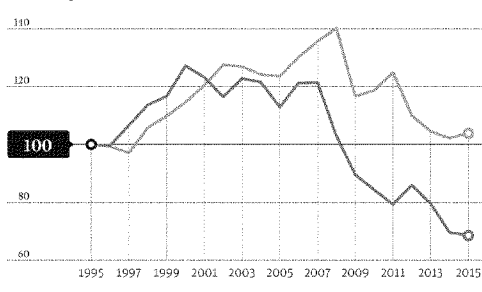
■ Prenotato ■ Deliberato



GLI INVESTIMENTI NELL'INDUSTRIA

Numeri indice: 1995 = 100

— Mezzogiorno — Centro - Nord



(*) È stato considerato il dato relativo alla prenotazione, il quarto trimestre attivo al finanziamento deliberato non è disponibile per gli ultimi 2 mesi di operatività

Fonte: Uclm, Istat, svimez

Infrastrutture. Relazione del ministero sulle 27 concessionarie: investimenti a 1,4 miliardi (-36% dal 2011)

Autostrade, opere in calo

Il traffico risulta in ripresa - Ricavi e utili netti salgono a livelli record

Alessandro Arona

Continuano a scendere gli investimenti (nuove opere e manutenzione straordinaria) delle 27 società autostradali concessionarie del ministero delle Infrastrutture (Mit): nel 2015 una spesa effettiva di 1.398 milioni di euro, -5,3% rispetto al 2014, ma soprattutto il 36% in meno del picco del 2011, 2.190 milioni di euro. E il calo (seppur limitato) dovrebbe proseguire anche quest'anno.

I dati emergono nella Relazione 2015 del ministero delle Infrastrutture sulle 27 società concessionarie autostradali che dipendono dalla vigilanza Mit, pubblicata nei giorni scorsi.

Nel frattempo il traffico complessivo ha invertito la rotta (+3,1% nel 2015 a 78.976 milioni di veicoli km, ancora sotto però gli 83-84 miliardi del 2009-2011, e +4,6% a gennaio-

maggio 2016), i ricavi netti da pedaggio hanno superato i livelli pre-crisi (5,488 miliardi di euro nel 2015, +4,9% sul 2014 e +15% sui 4,7 miliardi del 2009) e gli utili netti cumulati hanno raggiunto il livello record di 1,422 miliardi, +35% sui 1.052 mi-

CANTIERI BLOCCATI

A pesare sui ritardi è un ristretto gruppo di progetti fermi al palo: tra questi la Asti-Cuneo, la Valdastico Nord e la Livorno-Civitavecchia

lioni del 2014 (hanno sempre oscillato intorno al miliardo di euro tra il 2009 e il 2014).

Il calo degli investimenti, negli ultimi anni, è frutto del ritardo d'attuazione degli interventi previsti, tant'è che mentre fi-

no al 2011 gli investimenti cumulati erano superiori alle previsioni dei piani (Pef), dal 2012 si è cominciato a stare sotto (88,6%), scendendo sempre di più: 78,7% nel 2013, 73% nel 2014, 68,8% nel 2015, 67,6% nel primo semestre 2016.

Alcune società sono in anticipo sui Pef (Ati, Sam, Strada dei Parchi), altre in linea (Monte Bianco e San Bernardo), altre di poco sotto, e qui c'è in particolare Autostrade per l'Italia (40% circa degli investimenti totali 2008-2015), arrivata al 94,5% delle previsioni dei Pef.

A pesare sui ritardi un ristretto gruppo di maxi-opere impanatate: Asti-Cuneo in Ppp (extracosti non coperti), Valdastico Nord (no "storico" della Provincia di Trento, ora in via di superamento), Livorno-Civitavecchia (infiniti stop & go, poi il no della Ue alla proroga, su cui il Mit sta ancora trattando), il Tevere (Parma-Verona A15, poco traffico e niente finanziamenti pubblici), terza corsia A4 di Autovie Venete (concessione in scadenza, nodo superato con affidamento in house in arrivo), ammodernamento Autobrennero (concessione scaduta dal 30/6/2014, gara fermata da ricorsi, ora è in arrivo l'affidamento in house).

Il governo ha sbloccato con il Cipe del 10 agosto dieci aggiornamenti quinquennali di altrettante società, con lavori per 1,4 miliardi di euro previsti entro il 2018 (pesano in particolare gli investimenti di Autovie Venete, Cisa, Sitaf). Ma gli indirizzi di Delrio in vista del 1° programma sulle infrastrutture prioritarie previsto dal Codice appalti sembrano puntare soprattutto su ferrovie e metropolitane.

I NUMERI

1.398

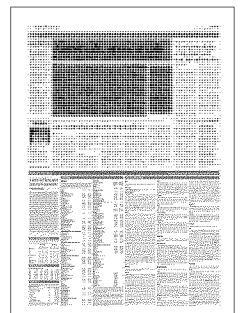
Investimenti (milioni di euro)
Il totale 2015, -5,3% sul 2014 e -36% sui 2.190 milioni 2011

78.976

Traffico (milioni di veicoli km)
Nel 2015 +3,1%, ancora sotto gli 83.891 del 2009. Nel 1° semestre 2016 altro +4,6%

5.488

Ricavi da pedaggio (mln euro)
Nel 2015 +4,9% nei ricavi netti da pedaggio, +15% rispetto ai 4,7 miliardi 2009. Utili netti a 1,422 miliardi, +35% sul 2014 e dato record



In audizione l'Anci chiede correttivi e denuncia i ritardi nell'attuazione del dlgs 50

Lavori paralizzati nei comuni Opere di manutenzione frenate dal nuovo codice appalti

DI FRANCESCO CERISANO

Il nuovo codice appalti (dlgs 50/2016) sta paralizzando i lavori di manutenzione nei comuni. L'obbligo di procedere, prima della pubblicazione del bando, alla redazione del progetto esecutivo, sta ingessando i municipi, soprattutto quelli piccoli e medi che spesso sono privi di personale con competenze adeguate. La conseguenza è che anche la semplice manutenzione degli edifici scolastici, o la copertura di una buca in strada, o ancora la sostituzione di un vetro o di una grondaia, sembrano essere diventate improvvisamente imprese titaniche per gli enti che infatti chiedono correttivi nei decreti attuativi del codice. E quanto emerge dal documento consegnato dall'Anci in audizione presso le commissioni riunite ambiente della camera dei deputati e lavori pubblici del senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione del codice. A rappresentare l'associazione guidata da **Piero Fassino**, l'assessore ai lavori pubblici del comune di Milano, **Gabriele Rabaiotti**, che ha puntato l'indice sui ritardi nell'attuazione delle nuove norme. Il codice prevede infatti una mole di decreti attuativi (circa 65) che, come osservato anche dal Consiglio di stato, rischia di vanificare «nella moltiplicazione degli atti attuativi, l'obiettivo di una regolamentazione sintetica e unitaria, chiaramente conoscibile».

«A cinque mesi dall'entrata in vigore del dlgs (19 aprile 2016 ndr)», lamenta l'Anci, «registriamo un ritardo nella definizione dell'impianto di regole e principi sottesi alla riforma». A cominciare dal decreto sulle stazioni appaltanti, «non ancora emanato e determinante nelle scelte organizzative e gestionali dei comuni che ambiscono a essere autonomi».

Entrando nel merito del codice, l'Anci si mostra estremamente critica sulla scelta di abrogare l'art. 105 del regolamento di attuazione del precedente codice (dpr 207/2010) che consentiva, per i lavori di

manutenzione, di prescindere dalla redazione del progetto esecutivo, permettendo di bandire la gara per l'affidamento con il livello di progettazione definitiva. Questa scelta, secondo Rabaiotti, è stata deleteria perché, considerando che la stragrande maggioranza degli appalti di lavori banditi dalle stazioni appaltanti riguarda la manutenzione del loro patrimonio, «ha praticamente paralizzato la pubblicazione di appalti di lavori» in quanto le stazioni appaltanti prima di procedere alla pubblicazione del bando devono redigere il progetto esecutivo che «necessita di tempi di redazione più lunghi dei precedenti livelli». E il problema è maggiormente avvertito nei comuni piccoli e medi che

si sono trovati in alcuni casi «nell'impossibilità di progettare internamente per l'assenza di figure tecniche con competenze adeguate». Ci sono casi in cui, prosegue l'Anci, i lavori sono



Gabriele Rabaiotti

essenzialmente di manutenzione ordinaria «a chiamata», ossia al verificarsi dell'evento che causa l'obbligo di intervenire, ed è impossibile immaginare per questo tipo di lavori un progetto esecutivo. «Si pensi alla manutenzione ordinaria degli edifici scolastici dove il progettista non sarà mai in grado di prevedere esattamente dove sarà necessario provvedere alla sostituzione di un vetro o dove si intaseranno i pluviali o dove ci sarà la perdita d'acqua e conseguentemente che tipo di vetro dovrà essere cambiato o che tipo di intervento dovrà

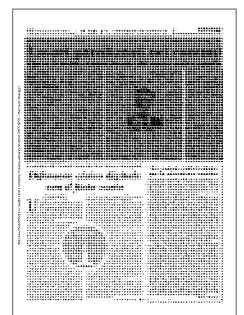
essere realizzato per eliminare la perdita».

Come uscire dall'impasse? Una soluzione al problema, propone l'Anci, potrebbe essere l'inserimento nel decreto attuativo previsto dall'art. 23 comma 3 del codice di «un livello di progettazione esecutiva semplificata per le manutenzioni ordinarie del patrimonio dell'ente locale».

Anche sui collaudi emergono criticità perché, stante l'assenza del decreto attuativo previsto dall'art. 102 comma 8 del codice, non è possibile prevedere, per gli appalti di minore importo, il Certificato di regolare esecuzione.

La situazione appare invece meno critica per gli appalti di forniture e servizi. La maggior parte delle stazioni appaltanti, osserva l'Anci, sono infatti in grado, anche se con qualche difficoltà, di redigere i capitolati di gara. «La vera criticità per questi appalti», conclude l'Anci, «è rappresentata dall'obbligatoria programmazione biennale degli acquisti».

—© Riproduzione riservata—



Appalti. Il Consiglio di Stato boccia l'indicazione Anac sull'obbligo di nominare sempre un presidente esterno all'amministrazione

Gare, commissioni interne sottosoglia Ue

Mauro Salerno

ROMA

■ No all'obbligo di nominare un presidente esterno nelle commissioni di gara per gli appalti sotto la soglia comunitaria o di «minore complessità». Anche se indirizzata a garantire maggiore trasparenza nelle assegnazione degli appalti, il Consiglio di Stato boccia l'indicazione Anac secondo cui, anche negli appalti di lavori sotto i 5,2 milioni (209 mila euro per i servizi) il presidente della commissione aggiudicatrice deve essere sempre un esperto indipendente dalla stazione appaltante. Per Palazzo Spada questa

indicazione «si pone in contrasto» con il nuovo codice degli appalti che impone commissioni esterne solo per gli appalti di rilevanza comunitaria. Per questo, si legge nel comunicato che accompagna il parere, «deve essere espunta dal testo».

Proprio perchè riguarda un

IL PARERE

Palazzo Spada chiede anche di precisare meglio l'oggetto della copertura assicurativa richiesta ai commissari e di rendere pubblici i compensi

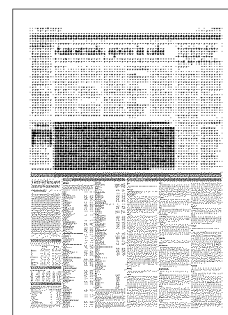
punto che ha sollevato molte obiezioni tra le Pa, è questa l'indicazione più importante del parere che una commissione speciale di Palazzo Spada ha rilasciato sulle linee guida Anac relative alla nomina delle commissioni giudicatrici.

Con il parere, il Consiglio di Stato boccia anche la scelta Anac di ricomprendere anche la valutazione delle offerte anomale tra i compiti della commissione e l'indicazione secondo cui i commissari interni alla Pa possono essere nominati soltanto se tra i dipendenti dell'amministrazione esiste un numero di iscritti all'albo

tale da escludere la possibilità di individuarne in anticipo il nome. D'altro canto Palazzo Spada riconosce alle linee guida sui commissari lo status di indirizzi «vincolanti», approvando la scelta di rendere obbligatoria l'iscrizione all'albo anche per i dipendenti della Pa candidati al ruolo di commissari. Anzi qui l'indicazione è di separare l'albo in una sezione dedicata ai membri interni alle amministrazioni e in un'altra destinata agli esperti esterni.

Il Consiglio di Stato chiede poi all'Anac di precisare meglio l'oggetto delle coperture assicurative richieste ai commissari, ma boccia l'obiezione, sollevata da diverse grandi amministrazioni, secondo cui la nomina di commissari esterni finirebbe per «de-responsabilizzare le stazioni appaltanti, incidendo sui tempi e sulla stessa efficienza nella gestione delle procedure di gara». Per Palazzo Spada il fatto che i commissari siano nominati da un albo esterno non produce alcun effetto «sul sistema di attività e responsabilità dei componenti della commissione giudicatrice».

Tra i suggerimenti finali arriva poi quello di obbligare le stazioni appaltanti a rendere pubblici i compensi dei singoli commissari e il «costo complessivo» della procedura di nomina.



Adr. Orlando: dal giudice se necessario - L'ambasciatore Usa: una via per gli investimenti Avvocati, cambio di passo sulla mediazione

Patrizia Maciocchi
ROMA

■ Gli avvocati verificano la possibilità di allargare il raggio d'azione della **mediazione obbligatoria**. E un'indicazione potrebbe arrivare dal prossimo congresso di Rimini. Il cambio di passo è annunciato da Francesca Sorbi, consigliera del Cnf, componente della Commissione Adr, a margine del convegno sul tema che si è tenuto ieri a Villa Taverna a Roma nella residenza dell'ambasciatore americano John Phillips. «La mediazione è ormai uno strumento irrinunciabile nella panoramica delle Adr - afferma Sorbi -. Stiamo raccogliendo dati per capire i margini di applicabilità della mediazione obbligatoria, ad esempio, ai servizi pubblici o alla materia contrattualistica».

Apertura più che mai opportuna per il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, che vuole presto arrivare a una riforma organica della materia. A partire dalle indicazioni che fornirà, probabilmente già a inizio ottobre la Commissione Alpa. «Chiederemo alla Commissione di verificare - dichiara Orlando - quando è davvero necessario l'intervento del giudice». Per

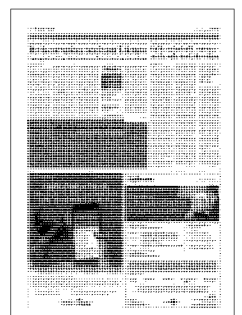
il ministro la strada da seguire è la stessa percorsa per le separazioni consensuali. Che la mediazione sia la via per dare una risposta alla domanda di giustizia in tempi ragionevoli lo dimostrano i numeri. «I dati raccolti dal ministero - dice Orlando - sono confortanti, le iscrizioni di mediazioni sono cresciute ogni anno e dalle 60.810 del 2011 sono arrivate a 196.247 nel 2015. Il primo semestre del 2016 conferma volumi su valori allineati all'anno precedente». Se l'obiettivo è tagliare i tempi dei procedimenti, questo si raggiunge anche riducendo le pagine dei ricorsi

delle sentenze. «Due commissioni stanno lavorando sulla sinteticità - spiega il ministro -. Il protocollo siglato tra la Cassazione e il Cnf sui criteri per redigere gli atti e le sentenze vogliamo che diventi una legge».

Convinto sostenitore della mediazione l'ambasciatore-avvocato John Phillips: «All'inizio anche i legali americani vedevano la mediazione come una minaccia, ora hanno capito che anche se le controversie durano meno i casi trattati sono di più». Per Antonio Matonti, direttore degli affari legislativi di Confindustria, il funzionamento della

giustizia continua a essere una delle determinanti di contesto che incidono, in negativo, sulla competitività delle imprese. Bisogna dunque proseguire nel percorso intrapreso con le riforme messe in atto in questi anni a partire dalla conferma dell'obbligatorietà della mediazione. «Le imprese - sottolinea Matonti - dovrebbero applicare un approccio manageriale anche alla gestione del contenzioso: pianificazione, gestione e controllo devono diventare parole chiave. Le più grandi possono senz'altro dare il buon esempio, ma un attore decisivo rimane l'avvocatura, che dovrebbe "cavalcare" la mediazione e gli altri strumenti Adr, assicurando qualità e corretto orientamento della clientela».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza. Approvato il documento di autoregolamentazione per gli enti riuniti nell'Adepp

Codice per gli investimenti delle Casse

Federica Micardi

Le Casse di previdenza dei professionisti iscritte all'Adepp, l'associazione che rappresenta gli **enti di previdenza dei professionisti**, «hanno approvato ieri il Codice di autoregolamentazione degli investimenti».

La notizia è stata data ieri dall'Associazione con un comunicato. «Hanno votato tutti a favore - racconta il presidente Adepp Alberto Oliveti - ad eccezione di una Cassa che si è astenuta, ma non nel merito ma per l'impossibilità di seguirlo».

Il testo del Codice, però, al momento non è ancora stato reso pubblico perché, spiega sempre Oliveti, «da un punto di vista tecnico ci sono dei piccoli minimali accorgimenti da fare - spiega - nella sostanza però è il segnale di un indirizzo politico

IL QUADRO

Il testo non si contrappone al decreto ministeriale atteso sulla materia, ma dovrebbe aprire la strada al provvedimento

che l'Adepp si vuole dare»; si tratta di un "progetto guida", che ha l'obiettivo di essere rigoroso, proattivo «perché - spiega ancora Oliveti - non si contrappone al decreto emanando (dal ministero dell'Economia, ndr) ma anzi ne costituisce un facilitatore perché propedeutico a un'attività di omogeneizzazione delle procedure».

Il decreto che il ministero dell'Economia sta elaborando, quindi, una volta pubblicato sarà inglobato nel testo oggi approvato da Adepp, e che le singole Casse presenteranno ai

propri Cda (chi vorrà potrà anche sottoporlo a un voto).

Il documento è composto da 11/12 pagine e da 13 articoli e si ispira al decreto che regola gli investimenti dei fondi di previdenza complementare. C'è però un tema nuovo introdotto da Adepp relativo alla «adeguatezza delle strutture» che non appare nel decreto che regola i fondi.

Nella premessa al Codice - quella è stata già resa nota - l'Adepp ricorda che le Casse operano in «un quadro normativo di riferimento non aggiornato»; l'adozione del Codice, sottolinea, poi la premessa ha il fine di «garantire la trasparenza, l'ottimizzazione dei risultati e la migliore tutela degli iscritti».

In merito ai limiti agli investimenti - si pensi alla soglia sugli immobili per esempio - il testo elaborato da Adepp, racconta Oliveti «identifica un percorso per arrivare ai range ottimali, individuando tempi e piani di rientro».

Il testo definitivo del Codice secondo Adepp sarà pronto entro una decina di giorni, quindi prima della prossima assemblea dell'associazione prevista per il 12 ottobre.

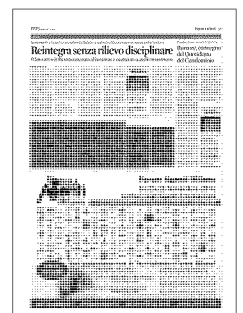
I numeri

01 | LE DIMENSIONI

L'Adepp riunisce 19 enti di previdenza dei professionisti e rappresenta oltre 2 milioni di persone. Dell'associazione fanno parte sia gli enti privatizzati con il Dlgs 504/1994 che quelli regolati dal 103/1996

02 | IL PATRIMONIO

Complessivamente il patrimonio dei 19 enti vale oltre 64 miliardi di euro e annualmente si registrano circa 9 miliardi di euro di entrate e 5,6 miliardi di prestazioni erogate



Il ritorno del treno a vapore Non inquina, va a idrogeno

Presentato da Alstom, corre fino a 140 chilometri orari

La storia

di **Alessandra Puato**

DALLA NOSTRA INVIATA

BERLINO Andrà a 140 chilometri all'ora senza fare rumore, alimentato dalle celle combustibili a idrogeno; porterà fino a 300 passeggeri e, soprattutto, sarà a zero emissioni. Torna il treno a vapore, ma ipertecnologico: niente anidride carbonica. Coradia iLint — l'alternativa al treno diesel studiata da Alstom — emetterà solo vapore, appunto, o acqua di condensa. È un regionale destinato ai pendolari, sarà operativo dal 2018. È stato presentato ieri a Berlino a Innotrans 2016, la fiera internazionale dell'industria ferroviaria dove Ferrovie dello Stato è tornata, dopo 10 anni di assenza, ad avere uno stand. Proprio Renato Mazzoncini, amministratore delegato di Fs, è stato tra i primi a salire sul «treno a vapore». «Mi è piaciuto e ci interessa», dice.

Il treno ecologico è stato sviluppato in prima battuta da Alstom per alcuni Land della

Germania, dopo la lettera d'intenti firmata nel 2014 proprio a Innotrans. Se fosse adottato anche da Ferrovie, l'Italia potrebbe essere il secondo Paese a utilizzarlo. La possibilità che su questo tipo di prodotto possa riaprirsi l'asta sui 50 treni diesel regionali, che si è conclusa con un nulla di fatto, è concreta. «Ora ho visto finalmente delle novità tecnologiche — dice Mazzoncini —. Valuteremo cosa fare». L'Italia ha quasi 10 mila chilometri di linee ferroviarie non elettrificate e una flotta treni tra le più vecchie. E i diesel, secondo stime di Alstom, sono più del 30% del parco circolante.

La spinta sul trasporto pendolare, dopo gli anni dell'Alta Velocità, è del resto al centro del piano industriale di Fs, che sarà presentato il 28 settembre ed è propedeutico alla quotazione. A Berlino il gruppo di Piazza della Croce Rossa ha riaperto lo stand proprio per presentare, insieme con Alstom e l'Hitachi che ha rilevato Ansaldo Breda e Ansaldo Sts, i nuovi 450 treni per i pendolari previsti dall'accordo quadro di agosto: 150 assegnati in gara ad Alstom e 300 a Hitachi. La prima tranche, di un'ottantina di treni, è quella già definita per la produzione, che andrà in Emilia-Romagna a inizio del 2019, secondo le previsioni. Saranno convogli costruiti nel Paese, «con l'aria condizionata senza sbalzi di temperatura, attacchi elettrici e postazioni di lavoro per il computer, spazio e molta luce, spazi per le biciclette, a seconda delle richie-

ste delle regioni», dicono in Alstom, che in Italia è guidata da Michele Viale, ha otto stabilimenti e sta affrontando con i sindacati la questione di alcuni spostamenti di personale ed eventuali esuberi. «Mi impegno a presentare questi nuovi treni qui, a Innotrans, nel 2018», ha detto Barbara Morgante, amministratore delegato di Trenitalia. Dal canto suo Mazzoncini ha confermato che l'orizzonte temporale per la quotazione in Borsa di Fs, il cui perimetro sarà annunciato il

Mazzoncini (Fs)

Il nostro piano industriale arriverà il 28 settembre: è propedeutico all'Ipo

28 settembre, «rimane il 2017». Il collocamento potrà avvenire «per cessione di quote o anche per aumento di capitale», ha detto l'amministratore delegato di Ferrovie. Mazzoncini ha anche annunciato per il gennaio 2017 la nascita dalla divisione cargo di Mercitalia, una società separata tipo Trenitalia; e anche il closing dell'acquisizione della greca Trianose a metà ottobre e l'attenzione per l'olandese Qbuzz.

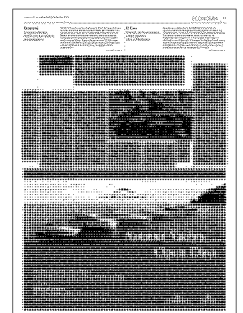
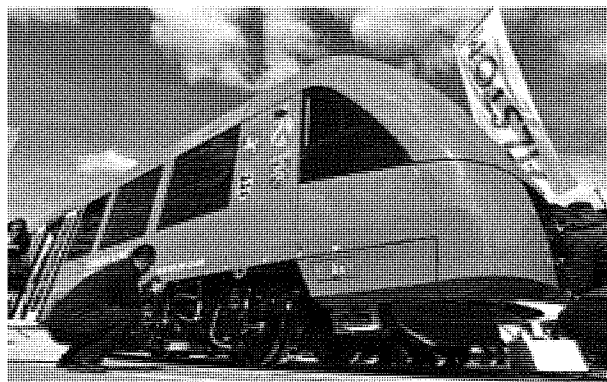
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il costo

● Il treno di nuova generazione destinato a sostituire quelli con motori a combustione costa un po' di più di un treno normale

● In particolare, quelli regionali sviluppati per i Land tedeschi costano intorno ai 9-9,5 milioni l'uno. Ma il prezzo può scendere con una maggiore quantità di treni ordinati

il treno a vapore, ma innovativo, ecologico e tecnologico, presentato da Alstom



Opere pubbliche. Dopo la ricognizione del Mit

Via al piano dighe: cento interventi con 300 milioni Fsc

Massimo Frontera

ROMA

■ Pronto il piano dighe messo a punto dal Mit e finanziato con 300 milioni dei Fondi sviluppo e coesione (Fsc). Dopo una ricognizione voluta dal ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, e completata a maggio, il piano è ai nastri di partenza. L'obiettivo è intervenire subito su 100 casi prioritari, già individuati, per ripristinare i livelli di sicurezza che le infrastrutture non sono più in grado di assicurare.

La ricognizione ha consentito di individuare i casi più urgenti, allo scopo di preparare un piano nazionale, nel solco di quello già attivato contro il dissesto idrogeologico e per le scuole. Dalla ricognizione è emerso di tutto: dalle opere incompiute a quelle con interventi conclusi ma senza ancora il collaudo. Presso i gestori è anche emersa la mancanza di capacità tecnica e di risorse finanziarie. Il combinato disposto porta a un solo risultato: «il regime a cui funzionano le dighe è molto limitato ed è stata ridotta la capacità di invaso, ed inevitabilmente di efficacia del servizio che dovrebbe essere reso, con un sottoutilizzo che dura da diversi anni», fa sapere il Mit.

Il piano si concentra sulle dighe in concessione a enti pubblici, come regioni, enti locali, consorzi e società partecipate. «Il maggiore fabbisogno è stato individuato nelle regioni Sicilia e Sardegna», ma c'è una parte minoritaria di risorse che andrebbe a 10 dighe a gestione privata sotto forma di contributo agli investimenti per manutenzione e

messa in sicurezza. In alcuni casi gli interventi consentiranno di non dover abbassare il livello del bacino, in altri casi sarà possibile incrementare il livello. Il ministero calcola che sarà possibile salvaguardare risorse idriche per 4,5 miliardi di metri cubi (che rappresentano un terzo circa della risorsa idrica nazionale) e di recuperare 1,3 mld di metri cubi «attualmente non invasabili».

«Una volta formalizzata la disponibilità delle risorse», gli interventi saranno individuati con decreto ministeriale e attuati a valle di una convenzione con le concessionarie, che concretamente faranno gli appalti. La convenzione fisserà le procedure e la tabella di marcia da rispettare, pena la revoca dei fondi.

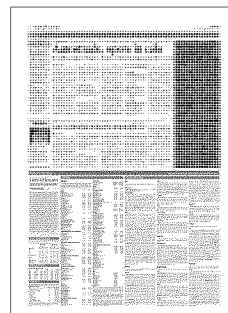
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MAPPA

Le dighe vigilate dal Mit

In Italia sono 538 le dighe vigilate dal ministero delle Infrastrutture. Il problema di sicurezza è causato da anni di mancata manutenzione. Con il risultato che molte strutture - costruite anche 70 anni fa - non possono più contenere il bacino idrico per le quali erano state progettate.

E quindi, negli anni, il livello di sicurezza dell'acqua è stato progressivamente abbassato, riducendo di conseguenza il bacino idrico utilizzabile. Meno acqua significa minore produzione di energia elettrica, minore possibilità di irrigare le coltivazioni e anche meno acqua per uso umano.



Formazione. Le imprese spingono sulla nuova figura professionale - Allo studio un progetto dell'Università di Verona

Contentziosi, serve il geologo forense

Francesco Prisco

Il comparto non conosce crisi: gli ordini arrivano da un capo all'altro del pianeta. Sono ordini da big spender: importi a sei zeri per materiali di pregio recuperati spesso a migliaia di chilometri di distanza, da lavorare con maestria. Il cliente paga tanto e, per questo, pretende tantissimo. E così, se la resa non soddisfa le aspettative, il bonifico non parte ma arriva anzi la lettera dell'avvocato.

Il comparto del marmo spesso in questi anni si è ritrovato suo malgrado nelle aule della giustizia civile, con contentziosi a ostacoli che, quando arrivano, possono mettere in seria difficoltà le imprese di settore. Il

tasso di litigiosità tra committenti e commissionari è infatti altissimo e il "casus belli" molto vario: da gradazioni di colore e venature che tradiscono - almeno a detta di chi dovrebbe mettere mano alla tasca - le caratteristiche del materiale prescelto a presunti problemi insorti nella lavorazione. E quando in tribunale arrivano temi troppo tecnici, è giusto che con

TUTELA DEL PRODOTTO

Il tasso di litigiosità tra committenti e commissionari è altissimo e ha per oggetto venature, colori e fasi della lavorazione del prodotto

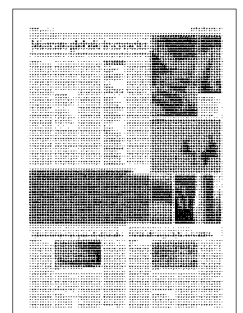
loro arrivino professionisti in grado di trattarli con cognizione di causa. Per questo motivo le imprese del settore chiedono con forza che si spinga sulla formazione e sul potenziamento della figura professionale del geologo forense.

All'Università di Verona ci stanno pensando seriamente. Allo studio c'è un progetto per un master di secondo livello in geologia forense, un corso di studi specialistici, aperto a un pubblico già laureato, che punti a colmare una lacuna che fino a oggi è costata tempo e denaro alle aziende. L'iniziativa vede tra i promotori Marmomacc, le imprese e l'Associazione geologi forensi.

«Con l'esperienza - spiega Anna Ferrari, geologa forense - ci siamo accorti che c'era molto da lavorare per far crescere il know how degli addetti ai lavori. Le cause tra committenti e commissionari sono sempre più frequenti, avvocati e giudici si trovano spesso a maneggiare una materia altamente specialistica dentro la quale è difficile entrare senza le opportune conoscenze». Con tutte le conseguenze negative del caso perché «in una causa con un committente, un avvocato che non conosce bene queste materie tecniche può rovinare un'azienda».

Come mai è aumentata la litigiosità tra i clienti e le aziende di settore? «La clientela - risponde Ferrari - è sempre più esigente: parliamo spesso di nuovi ricchi provenienti da Russia o Emirati Arabi. Magari si innamorano di un materiale al debutto in una grande fiera internazionale e chiedono alle imprese italiane, note per la loro grande maestria, di lavorarli. Ma parliamo di marmi che spesso provengono da Paesi lontani come Brasile o India, la cui resa a lavorazione avvenuta potrebbe non corrispondere, in termini di colori e venature, a quanto inizialmente richiesto dal cliente. Perché un conto è confrontarsi con marmi con cui si ha confidenza, molto diverso è lavorare materiali "nuovi" sul mercato». È qui che scatta il contentzioso.

 @MrPrisco



L'ANALISI

**Carmine
Fotina**

Governance ben strutturata prima garanzia di successo

Forse tra qualche anno dell'etichetta "Industria 4.0" non ci si ricorderà nemmeno perché lo slogan della "quarta rivoluzione industriale", accattivante per semplificare il cambiamento in corso, è destinato presto a dissolversi all'interno di un ordinario disegno di politica industriale. Basterà infatti davvero poco perché le logiche sottese alla digitalizzazione, che ora sembrano avventure pionieristiche da internauti, diventino quotidiani e condivisi abilitatori della crescita delle imprese.

Il piano che il governo presenta oggi a Milano, e che Il Sole 24 Ore ha anticipato nelle sue linee principali lo scorso 13 settembre, contiene in sé la promessa di realizzare questo grande salto. Si parte dall'analisi di alcune peculiarità del nostro settore manifatturiero come la prevalenza netta di piccole e medie imprese e lo scarso numero di grandi soggetti industriali e di capifiliera in grado di dare una direzione innovativa alle catene del valore.

È da questa mappa genomica della nostra industria che muove il piano messo a punto dai ministeri dello Sviluppo, dell'Economia, dell'Istruzione e ricerca e dal team economico di Palazzo Chigi. La presentazione ufficiale, in programma oggi al Museo della scienza e della tecnologia di Milano, dirà se è confermato lo schema articolato nella prima versione in poco meno di 15 miliardi di risorse pubbliche al 2020, più o meno divise in parti uguali tra fondi già stanziati (soprattutto con il Piano banda ultralarga) e fondi aggiuntivi, una dote capace nelle stime del governo di attivare 17 miliardi di investimenti privati aggiuntivi l'anno tra industria pura e ricerca. Si capirà se il raffreddamento delle previsioni

di crescita e la cautela che si percepisce come sempre più marcata nel negoziato sulla flessibilità europea avranno indotto nel frattempo un ridimensionamento. Oppure se, come auspicabile in vista degli impegni da fissare nella legge di bilancio, l'ambiziosa piattaforma da 15 miliardi, che ci porrebbe ben al di sopra dell'analogo piano tedesco, regge agli urti esterni o ne esce addirittura rafforzata.

Ma perfino le cifre nell'immediato potrebbero rivelarsi un argomento secondario se, dopo la presentazione pubblica, il governo saprà confermare nel medio periodo l'impegno per un "piano crescita" che per la prima volta operi sui fattori trasversali che abilitano la competitività e non su politiche verticali di settore. Fattori trasversali, tutti contenuti nel piano, sono una correlazione efficiente tra salario e produttività (di qui l'ampliamento del bonus); un migliore accesso al credito (leggi Fondo di garanzia o anche Nuova Sabatini); incentivi fiscali selezionati per attivare investimenti innovativi (superammortamento l'esempio di maggiore efficacia); dotazione infrastrutturale di base (l'impegno sulla banda ultralarga).

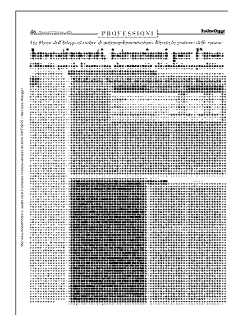
In conclusione misure, e probabilmente anche risorse adeguate, non sembrano difettare a questo piano. Grande responsabilità, per implementarlo, ricadrà poi sulla cabina di regia che stamattina, prima dell'evento di Milano, si riunisce per la prima volta al ministero dello Sviluppo economico: l'esempio tedesco dimostra che una governance ben strutturata, aperta al contributo di idee di privati, è già un mezzo successo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Periti industriali, priorità al Fascicolo del fabbricato

Non sono solo i danni strutturali dovuti a eventi sismici la causa di vittime e infortuni. All'ordine del giorno, infatti, ci sono anche fughe di gas, esplosioni elettriche e impianti non a norma. Ecco perché mettere in sicurezza il patrimonio immobiliare italiano risulta prioritario partendo da una mappatura ragionata dell'intero complesso edilizio. Un'attività possibile ad avviso del Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati guidati da Giampiero Giovannetti, grazie al Fascicolo del fabbricato che associato a una serie di indici di efficienza (degrado, invecchiamento e documentazione), permetterebbe di valutare lo stato documentale e soprattutto di conservazione di un immobile (si veda *ItaliaOggi* del 31 agosto 2016). A dimostrarlo, una ricerca commissionata al Politecnico di Milano dal Cnpi i cui risultati, che saranno illustrati oggi presso la sede dell'ateneo lombardo nell'ambito del convegno «Italia, Casa sicura. Il fascicolo del fabbricato per la prevenzione e la sicurezza integrata», mostrano come questo strumento non sia solo un nuovo documento da aggiungere a quelli esistenti ma un modo efficace per misurare lo stato dell'edificio e per certificare il suo livello di sicurezza, permettendo così una programmazione ragionata degli interventi futuri. Nel corso dell'apertura dei lavori, inoltre, dopo i saluti istituzionali, sarà proprio il presidente del Cnpi Giovannetti a illustrare nel dettaglio l'ipotesi di Fascicolo del fabbricato partendo da alcuni dati in merito alla situazione di migliaia di famiglie che vivono in abitazioni a rischio. Al termine della mattinata di lavori, infine, avrà luogo la tavola rotonda sul tema del convegno alla quale prenderanno parte Massimo Cialente (sindaco dell'Aquila), Alessandro Cattaneo (presidente Fondazione Patrimonio comune - Anci), Sergio Molinari (consigliere nazionale Cnpi), Carlo Rienzi (presidente del Codacons), Giuseppe Zamberletti (presidente emerito della Commissione grandi rischi), Armando Zambrano (Coordinatore Rete professioni tecniche) e Alberto Zanni (presidente Confabitare).



Sentenza della Corte di cassazione applica il nuovo codice deontologico forense

Evasore, ma sempre avvocato *Niente più sanzioni per il legale che non paga le tasse*

DI GABRIELE VENTURA

Niente cancellazione dall'albo per l'avvocato evasore. Il nuovo codice deontologico forense, infatti, non prevede più sanzioni per il legale che non paga le tasse. E salva i procedimenti in corso alla data di in vigore del nuovo codice, il 15 dicembre 2014, perché a questi si applicano le disposizioni più favorevoli. Lo afferma la Corte di cassazione, con la sentenza n. 18394/2016, che ha stabilito il rinvio della causa al Consiglio nazionale forense affinché riformuli la sanzione. Entrando nel dettaglio, l'avvocato in causa si era reso colpevole dei reati di evasione di imposte ed effettuazione di prestiti, ma il procedimento penale era stato definito con sentenza di non luogo a procedere per intervenuta estinzione dei reati per prescrizione. Nel contempo, però, veniva ritenuto responsabile dal Consiglio dell'ordine degli avvocati territorialmente

competente della violazione dell'art. 15 del codice deontologico, applicando la sanzione della cancellazione dall'albo. Il ricorso dell'avvocato veniva poi rigettato dal Consiglio nazionale forense, motivo per cui il legale si è poi rivolto alla Cassazione. In particolare, secondo i giudici la sanzione applicata dal Cnf non tiene conto delle modificazioni introdotte dal codice deontologico forense che, ai sensi dell'art. 65, comma 5 della legge n. 247/2012 (nuovo ordinamento forense), si applicano anche ai procedimenti in corso se più favorevoli. Il nuovo codice, infatti, non prevede la sanzione della cancellazione e la sentenza impugnata «deve quindi essere cassata con riferimento alla sanzione applicata, con rinvio al Consiglio nazionale forense perché, in diversa composizione, provveda nuovamente in ordine al trattamento sanzionatorio applicabile per gli illeciti accertati». Quanto invece alla valutazione della sussisten-

za dei fatti addebitati, secondo la Cassazione la sentenza impugnata ha rilevato che la valutazione del Coa era scaturita dall'esame di copiosa documentazione acquisita nell'ambito delle indagini preliminari, non disconosciuta dallo stesso ricorrente, il quale aveva ammesso di aver percepito per gli anni 1998, 1999 e 2000 redditi di gran lunga superiori a quelli dichiarati. Motivo per cui, secondo i giudici, «appaiono prive di rilievo le censure svolte dal ricorrente in ordine a una asserita mancata ammissione di prove, avendo la sentenza impugnata dato atto che il Coa aveva concesso al ricorrente un termine per il deposito di una relazione tecnica, senza che a tale richiesta il ricorrente avesse poi dato seguito».

—© Riproduzione riservata—

